

## OSSERVATORIO NORD EST

Elezioni politiche 2008:  
intenzioni di voto nel Veneto

*Il Gazzettino, 26.03.2008*



**NOTA METODOLOGICA**

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 17 e il 19 marzo 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 933 persone, è statisticamente rappresentativo per i principali caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione maggiorenne residente in Veneto.

Le stime sulle intenzioni di voto sono state realizzate tenendo sotto controllo i caratteri socio-demografici e i precedenti comportamenti elettorali dei rispondenti.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

*Documento completo su [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it).*

## IL VENETO LONTANO DA ROMA

di Ilvo Diamanti

Meglio non attendersi sorprese, alle elezioni del prossimo 13-14 aprile, in Veneto. Insieme alla Lombardia e alla Sicilia si tratta di zone di forza per il centrodestra, fin dal 1994. Con la particolarità, fin dagli anni Ottanta, di essere una delle roccaforti del voto autonomista, presidiato dalla Lega Nord (in origine, Liga Veneta). Non è un caso se nel 1996 prevalse, anche qui, il centrosinistra, guidato da Prodi. Non si trattò di una mutazione genetica improvvisa. E' che la Lega, allora, si presentò da sola contro tutti, raccogliendo un terzo dei voti, sottratti, in parte, a Forza Italia e al "Polo della Libertà". In generale: impedendo al centrodestra di vincere. Così il centrosinistra, guidato da Prodi, si affermò. In modo un poco occasionale e involontario. D'altronde, gran parte del centrosinistra non comprese mai la lezione. Né allora né poi. Si illuse di aver vinto e basta. Pensò che i veneti fossero "rinsaviti" dalla sbornia autonomista. Che i lavoratori autonomi e dipendenti delle piccole imprese fossero tornati nell'ombra. In silenzio. E proseguì nella tradizionale politica "romana". Semmai, la lezione venne appresa e ben compresa a centrodestra. Berlusconi, infatti, per non correre rischi, sopì le tensioni tra le "famiglie politiche" del centrodestra. E le accolse tutte insieme nella Casa della Libertà. Così, dal 2000, in Veneto non c'è più stata partita, alle elezioni politiche e regionali. Diverso il discorso alle municipali, dove contano, più che altrove, la personalità del candidato e le questioni locali.

Negli ultimi anni, poi, il Veneto ha accentuato la sua connotazione "irredentista". I ceti medi autonomi, ma anche i lavoratori dipendenti occupati nelle piccole aziende. La cui insofferenza - nei confronti dello Stato centrale e, soprattutto, dei partiti nazionali di centrosinistra - è cresciuta. Da ciò le percentuali "bulgare", o meglio, "democristiane" ottenute dalla Casa della Libertà, negli ultimi anni. Alle regionali, alle politiche, ma anche alle amministrative. In alcuni capoluoghi, come Treviso e Verona. Dove la Lega ha seguito il modello-Gentilini, mostrando il volto più duro, inflessibile, per intercettare la diffusa domanda d'ordine. Il crescente spaesamento prodotto dall'immigrazione. Necessaria, ma enorme e irruente. Non ha perso lo spirito autonomista, questa regione, come dimostra il voto a favore del referendum sulla devolution, due anni fa. Per tutte queste ragioni è divenuta, più che mai, la roccaforte dello spirito antipolitico, anti centralista, anticomunista. Non importa se il comunismo

non c'è più. Il Veneto. E' la regione dove partono le manifestazioni contro le politiche economiche e finanziarie del governo. La sede del Parlamento padano. Naturalmente, non c'è solo "questo" Veneto. Ce ne sono altri. Più moderati, che ereditano lo spirito di mediazione democristiano. Oppure di sinistra: riformista e radicale. Il Veneto del volontariato e dei movimenti cattolici pacifisti. Il Veneto dei no-global e dei no Dal Molin. Per ultimo, il Veneto riformista del "nuovo" Partito Democratico – criticato a sinistra, perché più di centro che di sinistra. Ha affollato piazze e teatri per ascoltare Walter Veltroni, nelle scorse settimane. Ma resta in penombra. Oscurato dall'immagine dominante, ispirata dal "pensiero unico", che considera il Veneto un mix tra la Baviera, la Scozia e l'Irlanda. Una miscela di produzione, tradizione, innovazione. E autonomia. Per cui non sorprende molto le stime elettorali relative al voto del prossimo 13 e 14 aprile, presentate oggi dall'Osservatorio sul Nordest. Che si prestano a poche annotazioni.

Il Popolo della Libertà (PdL), che coagula FI e AN, appare il primo partito del Veneto. E' seguito, a distanza, dal Partito Democratico (PD) di Veltroni: 34 % a 28%. Fra gli alleati di un tempo, la Sinistra Arcobaleno (SA) non sembra in grado di intercettare gli stessi consensi raccolti, in precedenza, singolarmente, dai "soci fondatori". Se ne avvantaggia il PD. L'Unione di Centro (UdC), invece, si avvicina molto al risultato di due anni fa. Per cui, "cede" molto poco al PdL. Il quale, soprattutto, soffre, come sempre, la concorrenza interna della Lega. Il vero winner, visto che, secondo le stime attuali, supera il 16% dei consensi. Cinque punti in più, rispetto a due anni fa. Ciò conferma che questa consultazione è marcata da una forte volontà di protesta; da un ri-sentimento anti statale denso e acuto.

Nell'insieme, però, la distanza fra i due candidati premier resta molto ampia. Circa 20 punti percentuali. Tuttavia, una competizione tanto scontata può dare esiti non del tutto scontati, in chiave nazionale. Pensiamo, in particolare, al Senato. Il terreno più insidioso per Berlusconi e il PdL. Perché l'attuale legge elettorale attribuisce il premio di maggioranza su base regionale. In Veneto, dove il PdL sembra destinato a vincere alla grande, però, il premio di maggioranza (14 seggi + 1) dipende, in parte, dal risultato delle altre liste, oltre quella del Pd e dell'IdV. La SA ma soprattutto l'UdC sembrano molto vicine alla soglia dell'8%, necessaria (e sufficiente) per accedere alla ripartizione dei seggi. In questo caso, potrebbero sottrarre seggi al Pd oppure impedire al PdL la conquista del seggio aggiuntivo.

In tempi come questi, nel calcolo generale, anche questi "conti della massaia" rischiano di avere conseguenze rilevanti, sul bilancio nazionale.

Il significato politico di queste stime, per quel che riguarda il sentimento della società veneta, tuttavia, non cambia. Resta una terra inospitale, per la sinistra. Riformista o moderata, non conta. Perché, a livello nazionale, non sembra capire le ragioni del Veneto. Né si sforza troppo per farsi intendere da esso. E a livello regionale sconta una lunga stagione di opposizione irresponsabile. Senza possibilità – né, forse, volontà – di “rispondere” delle proprie idee. E, comunque, di imporle “a Roma”. Né può bastare la candidatura di Calearo a invertire la rotta. Un discorso che può essere esteso all’intero Nord, come mettono in luce due libri diversi ma egualmente acuti. Autori: lo storico Giuseppe Berta (“Nord”) e Riccardo Illy (“Perché stiamo perdendo il Nord”), appena pubblicati (entrambi da Mondadori).

Veltroni, per questo, è venuto da Roma al Nord, attraversando il Nordest. Ha dimostrato – e suscitato – interesse e curiosità. Ma il viaggio, per lui e per il Pd, è appena cominciato. Meglio che parcheggi il suo bus tra Vicenza e Treviso.

## IL VENETO AL VOTO 2008

di Fabio Bordignon

Sfiora i venti punti il distacco tra i partiti che sostengono Berlusconi e la coalizione che candida Veltroni come prossimo Presidente del Consiglio. Il Veneto, regione più a destra d'Italia alle elezioni politiche di due anni fa, conferma l'ampio margine esistente tra le due parti politiche. Anche in seguito alla recente riconfigurazione dell'offerta politica. PdL e alleati arrivano a superare, nelle stime di voto curate da *Demos* per il *Gazzettino*, la soglia della maggioranza assoluta, ma è soprattutto la Lega Nord a trainare il risultato della coalizione berlusconiana. Il sondaggio dell'*Osservatorio Nord Est* propone le intenzioni di voto dell'elettorato veneto, a poche settimane dalle consultazioni del 13 e 14 aprile.

16.6 punti: fu questo, alle politiche del 2006, lo scarto fra la Casa delle Libertà e le forze dell'Unione, il gap più elevato, fra quelli registrati nelle venti regioni italiane, avvicinato solamente dai 15.9 punti registrati in Sicilia e i 13.9 fatti segnare in Lombardia. Lo scenario che caratterizza le imminenti consultazioni vede una profonda ridefinizione del quadro politico, che tuttavia non sembra modificare i generali equilibri esistenti nella regione del Nord Est. La riconferma dell'asse tra la Lega e Forza Italia, oggi confluita insieme ad An nel Popolo della Libertà, continua a proporsi come formula vincente. Del resto, le forze di centro-destra, nel Veneto, nella storia della Seconda Repubblica, hanno conosciuto delle difficoltà solo quando tale alleanza si è rotta (nel 1996, in seguito allo "strappo" di Umberto Bossi). Mentre, quando le due formazioni si sono presentate insieme, hanno sempre vinto con ampio margine. Lo stesso di cui sembrano poter godere in vista del 13 e 14 aprile. Come per tutti i sondaggi, valgono i consueti *caveat*: non si tratta di previsioni sull'esito del voto, ma di una fotografia delle intenzioni degli elettori a diversi giorni dalla consultazione, con una campagna ancora in corso, e una quota molto elevata di indecisi - fra le diverse forze in campo, fra voto e non voto.

Anche tenendo presenti queste "istruzioni per l'uso", tuttavia, il risultato del sondaggio sembra lasciare pochi dubbi, nel Veneto. Almeno per quanto riguarda le forze che si aggiudicheranno il premio di maggioranza alla Camera. Maggiore incertezza sembra invece riguardare l'esito al Senato, visto che i dati presentati in pagina - comunque riferiti alla Camera - mostrano come due fra le "terze forze" siano

accreditate di una percentuale non molto distante dalla soglia di sbarramento dell'8%. L'Unione di Centro (7.9) sembra in grado di confermare il buon risultato ottenuto dall'Udc nel 2006. Più difficile appare invece la sfida della Sinistra Arcobaleno, che con il 6.1% è piuttosto lontana, oggi, dalla somma dei soggetti in essa confluiti (Prc, PdCI, Verdi, complessivamente al 7.2 nel 2006).

Tale risultato è in parte spiegato dalla crescita, parallela, del Pd, che nelle intenzioni di voto si attesta intorno al 28%: un punto e mezzo in più rispetto a quanto ottenuto, due anni fa, dalla lista Uniti nell'Ulivo. Guadagna terreno anche Di Pietro: dal 2.2 al 3.1%, portando la coalizione che sostiene l'ex-sindaco di Roma al 31.3%. L'impresa di ridurre le distanze rispetto alla coalizione di Berlusconi appare dunque piuttosto difficile per il Pd. Nonostante il partito di Veltroni stia facendo notevoli sforzi per presentarsi come forza di rinnovamento, e per ricostruire i rapporti con un'area tradizionalmente difficile come il Nord Est – ad esempio attraverso la candidatura di Massimo Calesario. Popolo della Libertà e Lega Nord, insieme, raccolgono oltre il 50% delle preferenze espresse dagli intervistati, e possono contare su un margine che sfiora i venti punti - mentre lo scarto fra i due schieramenti, a livello nazionale, viene stimato fra i 6 e i 7 punti.

Più interessante sarà invece verificare, fra due settimane, gli equilibri interni alla coalizione nel Veneto e, più in generale, nel Nord. Il PdL, infatti, sembra raccogliere, oggi, meno di quanto ottenuto congiuntamente, nel 2006, da Forza Italia e An (sopra il 36%, assieme ad Alternativa Sociale). La nuova formazione di Berlusconi e Fini si attesta intorno al 34.5%. Dietro tale risultato si cela, probabilmente, la difficoltà di affermare un marchio nuovo, il parziale disorientamento degli elettori dei due "soci fondatori". Ma anche la parallela crescita della Lega Nord, il cui voto, dal 1994, si è evoluto in modo complementare a quello di Forza Italia, complice un bacino elettorale in parte sovrapposto a quello del partito di Berlusconi. Inoltre, come già avvenuto in passato, la nuova stagione antipolitica sembra favorire l'espansione del carroccio, che dall'11% del 2006 sembra poter salire fino ad oltre il 16.

<b>STIME ELETTORALI – VENETO (CAMERA DEI DEPUTATI)</b>		
Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori percentuali - Veneto)		
	<b>Stime di Voto Camera Veneto 17-19 Marzo 2008</b>	<b>Elezioni Politiche Camera Veneto 9-10 Aprile 2006</b>
Partito Democratico	28.2	Uniti nell'Ulivo: 26.7
Lista Di Pietro - Italia dei valori	3.1	2.2
<b>TOTALE COALIZIONE</b>	<b>31.3</b>	<b>28.9</b>
Popolo della Libertà	34.5	FI + An + AS: 36.4
Lega Nord	16.3	con MpA: 11.1
<b>TOTALE COALIZIONE</b>	<b>50.8</b>	<b>47.5</b>
Sinistra Arcobaleno	6.1	Prc + Verdi + Pdc: 7.2
Unione di Centro	7.9	7.8
La Destra	1.4	---
Altri	2.5	---
<b>TOTALE</b>	<b>100.0</b>	<b>---</b>

*Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Marzo 2008 (Base Veneto: 933 casi)*